ISTRUZIONE PASTORALE DEL VESCOVO DI MONDOVÌ INTORNO AI LIBRI E GIORNALI...

Giovanni Tommaso Ghilardi

ISTRUZIONE

PASTORALE

DEL

VESCOVO DI MONDOVÌ

INTORNO AI

LIBRI E GIORNALI PROIBITI

MONDOVÌ

PRESSO PIETRO ROSSI

Tipografo Vescovile

1852

FR. GIO. TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

per grazia di Dio e della santa Sede Apostolica

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S. ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABBATE PERPETUO COMMENDATARIO DI S. DALMAZZO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO

DELLA CITTÀ E DIOCESI

Salute, Benedizione, ed Ubbidienza
alle Leggi della Chiesa

Allorquando, Venerabili Fratelli e Figliuoli Dilettissimi, per adempiere ad uno stretto dovere del nostro ministero, alzammo negli scorsi anni la voce, unitamente ai nostri ottimi Colleghi nell'Episcopato, in riprovazione della stampa irreligiosa ed immorale (1), Ci astenemmo dall'indicare i titoli delle opere e dei giornali che riputavamo più pericolosi alle anime vostre. Noi speravamo tuttavia che quanto fu detto, mentre avrebbe bastato a preservare l'integrità della vostra fede, rendendovi guardinghi, avrebbe pur giovato a far rinsavire i traviati scrittori. Forse questi, così ragionammo, fatti accorti per

le nostre parole della ingiuria gravissima recata all'unica vera Religione, alla Religione dei loro padri, tratterranno sbigottiti la penna; forse saranno commossi alla considerazione dei frutti perniciosi degli errori sparsi: o almeno abbandoneranno l'inconsiderato cammino, per timore di essere denunziati a nome quali pietre d'inciampo al popolo cristiano. Vane speranze! Noi fummo veramente come quei padri che, nel loro indulgente affetto pei figli, credendo giusta fiducia ciò che è solamente un vivo desiderio del cuore, non sanno disperare dell'efficacia dei proprii ammonimenti sull'animo loro ingannato, anche a fronte di non irragionevoli e dolorose previsioni.

Ben presto in fatti Noi fummo costretti a gemere sulla malvagità ognor più crescente di que'fogli medesimi, all'emendamento de'quali mirava la nostra implicita proibizione. Noi gli udimmo coi più maliziosi argomenti patrocinare le dottrine eterodosse, con espressioni di simulato zelo combattere i precetti della morale cristiana, e sotto il pretesto di sognati abusi intaccar collo scherno, coi sofismi quanto vi ha di più santo, tendendo evidentemente a rompere l'unità cattolica; anzi a schiantare ogni religioso principio dal cuore. Noi vedemmo introdotti in copia fra noi, ed anche pubblicati dalle tipografie nostrane, i libri più empi, e più funesti ai costumi.

Con queste arti scellerate, voi lo vedete, si traggono fuori dalla sola via di salute eterna, che è nella vera Chiesa, le anime sedotte: e si prepara il cumulo immenso di mali che ne conseguirebbero anche nell'ordine civile alla nazione, quando fosse da nuovi odii, da nuove sette divisa, quando venisse infiacchita dalla scostumatezza; la quale, o come cagione, o come conseguenza, va sempre compagna allo scetticismo ed alla irreligione.

Or quali sono i frutti che aspettar si debbono da

una guerra si accanita, sì perseverante, sì perfida? Ahimè! che per dolorosa esperienza già siamo nel caso di dirvi lagrimando, che sono tristissimi. Ed è appunto a preservarvi dai mali orribili, onde son minacciate le anime vostre, a porvi riparo, se già v'incolsero, ed a scemarne i danni, che Noi indirizziamo questa Istruzione pastorale: rappresentandovi quanto sia perniciosa la lettura degli scritti cattivi; come la detesti e condanni la Chiesa; ed annunziandovi quei provvedimenti che il dover nostro e il nostro affetto paterno impongono a Noi di prendere, e a voi spetta eseguir fedelmente.

Scopo della Pastorale.

Se riflettete un istante, V. F. e F. D., a ciò che sia uno scritto cattivo, avuto riguardo all'ignoranza in materia di religione ed alla debolezza di coloro che leggono, generalmente parlando; non potete a meno che conchiuderne, essere un prodigio, e prodigio raro, che non ne restino sedotti. Irreligioso, immorale è il libro, il giornale? e ben presto, siatene certi, il leggitore sarà miscredente, sarà libertino. Tanto la parola parlata, come la parola scritta, vien giustamente rassomigliata al cibo, che colla digestione cangiandosi in chilo, in sangue, in carne, si immedesima col corpo che se ne nutrisce. Essa entra nel nostro intelletto, si trasforma in certo modo, mercè la meditazione, in pensieri, in giudizii: quindi spesso le idee, dalla parola altrui rappresentate, divengono nostre; siam convinti dagli argomenti che leggiamo; siamo scossi dalle immagini che ci si affacciano; proviamo impressioni o buone o ree, secondo la natura dello scritto; ragioniamo insomma d'ordinario e sentiamo come l'autore ragiona e sente.

Influenza delle cattive letture dedotta dalla naturale efficacia di qualunque scritto.

Or diteci, V. F. e F. D., qualora il libro che prendete in mano sia tale da pervertirvi la mente coi sofismi, qualora sia in esso coll'incanto d'un bello stile il linguaggio animato delle passioni, in qual

modo potrà andarne salva la vostra fede? come il vostro resistere al fascino corrompitore?

Eppure tale pericolo si ha nella lettura di tanti scritti che circolano e di soppiatto e palesemente alla giornata di tanti periodici, che avidamente si leggono. Molti di essi (a tacere dei più empj) tendono a scalzare i fondamenti della cattolica Religione SS., già ve l'abbiamo accennato, a mettere ostacolo agli effetti salutari della sua influenza, anzi a sradicare dalle menti qualunque principio cristiano. Certo è che i modi svariati e tanti che s'adoperano, hanno dimostrato così chiaro il primo divisamento, che il negarlo sarebbe mentire all'evidenza medesima. E a che mai tende per verità quello spargere il dubbio od il ridicolo su' dommi sacrosanti, sulla morale evangelica, sui Sacramenti, sul culto religioso? A che quell'arte insidiosa di trarre dal Vangelo, inteso secondo il proprio capriccio, argomenti per combattere il Vangelo medesimo, il quale, come c'insegna la fede, nella sua integrità e purezza, nel legittimo suo senso, conservasi soltanto nella cattolica Chiesa, che ne fu dal Redentore stabilita infallibile interprete?

Quello sprezzo poi, quella maligna e continua maldicenza, quell'odio profondo, con cui si perseguita la Gerarchia ecclesiastica, e specialmente l'augusto suo Capo coi primarj Pastori, manifesta l'intento di screditarne l'autorità, di metterne in vilipendio la parola, per rendere spregevole e odiosa la religione, di cui sono rappresentanti e ministri. È vero che si protesta alcune volte d'inveire soltanto contro l'abuso, non contro le istituzioni e le cose, di attaccare solo qualche persona, non il carattere, non tutto il ceto. Ma le proteste, le distinzioni, le riserve, quando pure si facciano, vengono enunziate con tali frasi, che appariscono agli occhi veggenti, quali sono, fini artifizii cior

per illudere la buona fede altrui, e giungere più sicuramente allo scopo prefisso.

Difatti non falliscono al perverso intento, e le prove pur troppo ne abbondano. La gente meno istrutta, ed anche quella fornita di una qualche coltura, ma conoscentesi poco di religione, non sa discernere i fallaci ragionari; non discoprire le falsità, le inesattezze onde s'intessono le storie; non penetrare le insidie, con cui gli studi, che sembran over meno attinenze colla religione, si fanno diventar ausiliari all'incredulità: beve quindi l'errore di mano in mano ministratole, e diviene indifferente, irreligiosa, empia, scostumata, senza quasi avvedersene. Che se vi ha qualcheduno il quale abbia tanto di senno da veder i sofismi, è difficilissimo tuttavia che pensi, o riesca a difendersi da quell'affascinamento, che è ordinario effetto del linguaggio delle passioni, aizzate maestrevolmente negli scritti seduttori.

Loro effetti perniciosi in generale

Sappiam pur troppo che alcuni nondimeno si arrischiano a leggerli, fidando sui buoni principii, loro inspirati nell'educazione religiosa ch'ebbero da diligenti e pii genitori; fidando sulla moturità, come credono, del loro giudizio, o sull'età, non più aggirata dal bollore degli anni giovanili Ma illusi che sono! Se ancor puniti non furono della loro temeraria fiducia col pervertimento dell'intelletto e del cuore, ascoltino ciò che ricaviamo dalla s. Scrittura; e imparino ad esser cauti, anzi paurosi in sì scabrosa materia.

Vana scusa di taluni

L'apostolo s. Giovanni (a) intima ai fedeli di neppur accogliere in casa, di neppur salutare chi venga a recar loro una dottrina diversa da quella insegnata da Cristo: *Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non adfert, nolite recipere eum in domum* E l'apostolo s. Paolo (b): Vi prego, così esorta i Romani, vi prego, o fratelli, a star in guardia contro coloro che pongono

Prove tratte dalla s. Scrittura

(a) 2 Io 1 9 10 (b) Rom 16 17

dissensioni e inciampi contro la dottrina che ovete imparata, e schivateli: *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula, praeter doctrinam quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis.* E perchè tanto orrore viene inspirato ai cristiani verso tali persone? perchè tanta cautela? Ve ne dà la ragione lo stesso s. Paolo. I porlari di costoro, come lo cancrena serpeggia e si dilata nelle carni e le rode, finche le abbia consunte, penetrano essi nella mente, vi s'imprimono, vi adulterano i genuini insegnamenti della fede, con errori contrarii talvolta gli schiantano, facendovi attecchir l'empietà; s'insinuano nei più intimi penetrali del cuore, lo ammolliscono, lo guastano, lo rendono indocile alle prescrizioni del Vangelo, lo lasciano in balia delle passioni agitate, corrompendo così i costumi: *Multum enim proficiunt ad impietatem* (*a*), *corrumpunt mores bonos colloquia mala*, (*b*), *sermo eorum ut cancer serpit* (*c*). Misero per tanto colui, che non chiuse le orecchie agli adescamenti di costoro, i quali, secondo l'espressione dell'Apostolo, smarrirono la verità! Ma più misero non direte voi chi lusingar si lascia da un libro perverso? Non sono forse di gran lunga peggiori, cioè più profonde, più durevoli e più focili le ferite, che può farne la lettura all'anima vostra ? Un discorso empio ed immorale di persona presente può al certo esser un nembo che vi scuota e vi abbatta: ma l'impressione, il più delle volte, ne è passeggiera Al contrario la lettura è pioggia lenta, che dolcemente s'insinua, e penetra, e resta. Una conversazione malvagia può gettarvi nel cuore la favilla, che sia cagione di grande incendio; ma essa puo anche spegnersi facilmente. Il libro invece che leggete, ad ogni periodo, in cui, o con un sarcasmo, o con una fallacia, o con una declamazione intacchi la fede; ad ogni periodo, in cui con lubriche

(*a*) 2 Timoth 2 16 (*b*) 1 Cor 15 33 (*c*) 2 Timoth 2 16

allusioni, con pitture lusinghiere, con eccitamenti vu luttuosi venga indirizzandosi ai sensi, getta innumerevoli scintille, onde s'accende, si fomenta, si dilata quel fuoco che dee tutto occuparvi.

Così padroneggiati e nella ragione e nella volontà, avrete mai forza di cacciarlo lungi da voi? non troverete anzi in esso ogni diletto? non vi piacerà recarlo con voi, ed aprirlo appunto nei momenti più pericolosi dell'ozio, in quegli istanti che la voluttà con secreto stimolo v'invita? e non proverete dispetto quando terminata ne abbiate la lettura, sembrando troppo breve al vostro desiderio? Ma voi con tutto ciò non ristarete dal cercarne altri simili, perchè il veleno della empietà trangugiato, il fuoco della concupiscenza, vi faranno arder di voglia di trovar in altri nuovo pascolo alla vostra sete insaziata. Intanto voi avrete cessato di essere, internamente almeno, buoni cristiani.

Proverecate dalla Storia

Noi potremmo addurvi in prova di ciò molti fatti, che ci somministra la storia. Vi potremmo citare un Bardesane, che, illustre per la sua costanza nella fede, glorioso per aver confutato l'eretico Marcione, malgrado le offerte dell'imperatore che voleva comprarlo, letti i libri de' Valentiniani, prevarica miseramente. Così ci racconta s. Epifanio (*a*). Avremmo da mettervi sott'occhio l'esempio di Manete, che, pervertito da' libri di Scisziano, fu cagione che la dottrina da lui sparsa, riproducendosi in diversi tempi, seducesse tante migliaia di credenti, fra cui il grande Agostino; a trionfar del quale era d'uopo un portento della grazia divina (*b*). Ci sarebbe agevole mostrarvi che al protestantesimo, onde fu traviata tanta parte di mondo, e scissa la cattolica unità, fu aperto il varco più spazioso dalla diffusione nella Boemia dei libri di Wiclefo, chiamato dai suoi la *stella mattutina* della riforma (*c*).

(*a*) Haer. 56. (*b*) S Cyr Catech VI (*c*) Hist et mon I. Hos etc.

Ma a che pro annoverare antichi fatti, quando ne abbiam troppi dei recenti, e forse molti di voi sono sventuratamente costretti a confessare, che non ne mancano perfino fra le loro domestiche pareti?

Quale trasformazione invero ne' costumi di tanti individui, d'intere famiglie! quale sconvolgimento luttuoso! Non cercatene altrove la cagione. Sono quei libri che col dubbio, col sarcasmo, colla bestemmia scossero, distrussero nel loro cuore i principii cristiani, talchè, senza la tutela, la efficacia di questi, aperto restò al veleno della miscredenza e della corruzione. Così accendesi nell'uomo la smania dei piaceri sensuali, che lo rendono contro la sua condizione rabbioso, tormentato dall'invidia contro coloro che stima più felici, e intento a procacciarsi con ogni mezzo quelle voluttà, a cui lo fanno agognare le vive descrizioni, le aspirazioni continue ad un appagamento sognato, ad una immaginaria felicità; che non si trova fuorchè nello scritto seduttore.

Danni delle letture malvage considerati negli individui e nelle famiglie

Noi vogliamo farvi toccar con mano come ciò avvenga, affinchè vieppiù siate persuasi di quanto influisca sullo stato morale la lettura di qualunque siasi malvagia produzione; e vi facciate una grande premura d'impedire mali sì funesti alle vostre famiglie ed alla società. E, perchè la nostra voce sia maggiormente autorevole, useremo le parole de' nostri confratelli nell'Episcopato, i Ven. Prelati del Belgio, che prima di noi furono spettatori di ciò che ora deploriamo (2).

Immaginatevi un giovane che prenda in mano per la prima volta una di queste detestabili gazzette, uno di questi libri e libercoli, che sotto titoli moltiformi di romanzi, di letture, di viaggi, di propagande e di tanti altri, innondano il nostro paese. Lo vedete voi arrossire da prima, poi prender ordire, e racchiudersi col suo esecrando precettore, per ricevere senza testimoni

e senza distrazioni le prime lezioni del vizio? « Guardate come, dacchè egli è solo, affiggesi bramosamente in que' fogli corruttori, avidamente ne succia un mortifero veleno, che tosto discorregli nelle vene, ed insinuasi fin dentro le viscere; che l'inebria, lo agita, l'abbrucia, e troggelo in una specie d'inesplicabile delirio! Omai non riconosce più se medesimo. Oh quante abbominevoli immagini gli si sono d'improvviso affacciate alla fantasia! quanti peccaminosi desiderii sonoglisi ad un tempo risvegliati in cuore! quante ignominiose passioni sonosi in breve tempo scatenate! a che mai è desso venuto! e che mai sarà di lui? ascolterà ancora la voce del pudore, del dovere, della coscienza, della virtù? Il nuovo suo maestro gli ha insegnato il pudore essere una debolezza, il dovere una vana parola, un ubbia la coscienza, una chimera la virtù: che l'uomo, non che arrossire, debbe anzi reputarsi a gloria di seguire le inclinazioni della natura: che l'unico suo dovere è di procacciare la propria felicità: essere suo diritto il ricercarlo ovunque la trovi: sempre essere onesto quello che piace, ed il vizio che produce il ben essere, non doversi reputar vizio ma virtù ». E questo infatti la dottrina de'nostri famigerati autori, caduti in quell'estrema degradazione nello quale, giusta il santo Profeta, « il bene è trasformato in male ed il male in bene, e le tenebre si chiaman luce, e la luce tenebre » (3).

In che stato si trova ora questo giovine? O parenti, complici, per l'esempio o per la negligenza, del demonio, contemplate l'opera vostra! Questo caro figlio, poco fa sì ingenuo e stamabile, vostra gloria e vostra delizia, lo riconoscete ora voi? nella sua fronte, dice s. Giovanni Grisostomo, si vedea splendere il sigillo dell' adozione divina; toccava a voi di vegliare che non venisse ad infrangerlo l'impuro peccato: e di già in suo luogo è posto il misterioso sigillo della

bestia (a). La suo linguo era ancora condita del sale della saggezza, che voi dovevate conservarvi, e di già essa balbetta i secreti dell'inferno: la sun testo e il suo petto portavano impresso il carottere di figliuoli di Dio, di che voi eravate risponsabili, ed ora vi si scorge con orrore il carattere della prostituta. Il suo cuore era santuario dello Spirito Santo, voi ne eravate custode, ed ora vi si vede l'infame Belial. Nell'anima sua si scopriva il germe di tutte le virtù, voi dovevate farle germogliare, e da qui a poco non vi cresceronno che vizi. Gesù Cristo in fine vi aveva mostrato gli Angeli occupati di e notte allo difesa di questo campo di Dio, voi eravate con essi portecipi di queste nobili cure; ed ecco i demonj che vi menano strage.

Oh! chi darà a'nostri occhi una fonte di lagrime per deplorare la perdita di tanti innocenti, che sono in tal modo divenuti, colpo de'cattivi libri, l'onta e la disperazione de'lor parenti? Chi ci aiuterà ad arrestare un si gran male? Invano la Religione, nutrice sì tenera e si intelligente de'bisogni dell'infanzia, si sarà occupata di nutricarlo da prima col suo latte, e poscia col pone della più soda dottrina, se appena gettati nel mondo questi cari figli, per colpa de'cattivi libri, vi diveneranno preda del mostro dell' Apocalisse. esso li imbratterà coll'alito suo pestifero, e divorerà in un istante i casti frutti di molti anni di fatiche e di sollecitudini. Sì, il libro cattivo corromperà l'educazione ne'suoi frutti, se già non è riuscito od intaccarla nel germe. Piaccia a Dio che non arrivi ad invadere il santuario delle scuole, attaccando la gioventù in un asilo che dovrebb'essere al tutto inviolabile. Mo non si è già visto il veleno nelle mani di coloro a cui è offidato si prezioso deposito?

Penetriamo nell' interno delle famiglie: qui non incontriamo più fanciulli, ma giovoni e donzelle già

(a) Apoc xii 7

entrate nel mondo, e sposi, e gente di servizio. Che diverranno essi, se l'impuro nembo, che noi cerchiamo di scongiurare, arriva a scoppiare? Ahimè! a giudicarne da quanto ogni dì se ne manifesta, altro più non rimarrà che di piangere la rovina delle nostre famiglie, altra volta sì regolate e cristiane. Non più pudore in questa gioventù cresciuta in mezzo alle brutture di che si fa pasto. Il giovine strascinato da una passione diventata furiosa e indomita, si precipita nell'abisso del disordine, e soltanto, se appartiene alle classi ben educate, prenderà quelle precauzioni che valgano, ove sia possibile, a salvare una sanità ed una riputazione già sospetta. Di mano in mano ch'egli s'innoltra nelle sue colpevoli letture, i suoi dubbi, da prima timidi, intorno ai fondamenti della religione e della morale, si cangiano in un audace disprezzo. Ben presto egli più non distingue l'uomo dal bruto, e, quasi senza saperlo, è divenuto scettico, panteista, materialista; egli vanta la necessità e l'istinto brutale, e dice male della importuna ragione, e detesta il giogo della religione. Più egli è ricco, e maggior flagello diviene della società, non cercando a sè d'intorno se non vittime da sacrificare alle sue infami concupiscenze. Troppo felice, se il disgusto cagionato dalla sazietà non lo eccita a più colpevoli eccessi, e soprattutto al piacere di moltiplicare i suoi complici; e non lo gitta in quelle leghe secrete, associatesi in nome dell'inferno alla distruzione dell'opera di Dio! troppo felice ancora, se, ingannato da' compagni de' suoi disordini, non si vede spogliato altresì del retaggio de' suoi padri, e seco non istrascina gli autori de' suoi giorni in tutte le sventure della propria rovina!

La donzella poi non appena ha appreso il mistero d'iniquità, di che avrebbe dovuto ignorare perfino il nome, la si vede abbandonare le sue pratiche divote e i libri di pietà: essa invece ama il mondo, che

prima temeva, e i più pericolosi piaceri e le gioie folli, se non dissolute. Il suo contegno non è più che una moschera, la sua modestia è calcolata siccome un mezzo di aggradire; essa vuol piacere ad ogni costo, e vorrebbe sedurre, se non avesse un nome ed uno riputazione da conservare. Il romanzo più non l'abbandona; il gusto di pascersi di tali chimere è divenuto, coll'amore degli abbigliamenti e delle partite di piacere, l'unica sua serio occupazione: il resto, cioè i suoi doveri, le cousano un mal umore e disgusto ch'essa nemmeno sa dissimulare. L'esaltata sua fantasia non sogna che intrighi de' quali si fa l'eroina; i suoi sensi commossi, ed una passione che la divora, le fanno cercare con impazienza un oggetto che risponda alle sue illusioni; e bene spesso accorda il suo cuore e la sua mano a chi deve condurla più direttamente in un abisso di sciagure. Dio non benedice siffatta unione, la Religione non vi presiede; e troppo sovente non è che un sacrilegio di più.

E che diverranno per voi, padri e madri, questi figli, che la scienza del male avrà emancipati?

Ah troppo presto voi lo proverete! In luogo di quella dolce sommissione, che formava la delizia della vostra vita, voi non troverete più in essi che moniere disdegnose ed altere; in luogo di quei rapporti famigliari, di quelle gioie innocenti che gustavate con loro entro le pareti domestiche, vedrete con dolore in essi un allontanamento dalle vostre persone, una noia della casa paterna, un bisogno di trovare altrove distrazioni. In luogo di una saggia moderazione ne' desiderii, che vi permetteva di regolare secondo i vostri mezzi la spesa del loro mantenimento, avrete in essi un gusto sfrenato pel lusso, per le mode e pei pubblici passatempi. Quanti imbarazzi pel presente! quanti timori per l'avvenire! Osate poi richiamare questi figli a idee più giuste e più cristiane, a un tenore di

vita più conforme agli interessi vostri ed ai loro: voi potrete aspettarvi risposte, o amare, o beffarde, o fors'anche minacciose.

Devesi egli farne meraviglia? no; che le cattive letture hanno potere di togliere a' saggi la loro saggezza, e di far dimenticare il cielo a chi non avea mai mirato che a Dio ed a'proprii doveri. Così quella giovine sposa avea fatto finqui la felicità di suo marito; non vivea che per lui e pei suoi figli. Ma ha avuta la disgrazia di conoscere il perfido romanzo; vi si abbandona, ed eccola iniziata a secreti, che è bene ignorare: i suoi pensieri si divagano, il suo cuore si appanna, ella si lascia accostare da adulatori cogli occhi pieni di adulterio e ben presto ritrova nel suo consorte qualche torto, qualche ridicolaggine: l'anima sua ha perduto il vigore; essa si è rilassata nell'adempimento de' suoi doveri; e del lusso e del piacere ha formato il proprio elemento Ahimè! che un semplice accidente, una occasione quasi da nulla potrà bastare alla sua rovina.

D'altro parte quante donne divenute infelici, perchè coloro con cui aveano unita la loro sorte, han fatto proprio evangelio un libro cattivo, un cattivo giornale! Che dolore per una sposa cristiana, quando nel compagno della sua vita, nel confidente de' suoi più intimi pensieri, nell'essere diletto ch'essa amar deve come una parte di se medesima, ella scopre l'avversione contro Cristo, la sua chiesa e i suoi ministri. contro tutto ciò ch'essa venera! quando essa lo conosce associato agli empi che fan guerra al suo Dio! quando lo ode bestemmiare il Salvatore ch'essa adora!

Danni considerati nell'intera famiglia

Quale calamità per tutta la famiglia veder comunicare dal capo alle membra la peste di che esso si lasciò infettare! Una bocca, dalla quale tutti raccolgono le menome parole, proferisce ogni di massime pericolose, giudizi falsi, riflessioni impertinenti, e spaccia

aneddoti scandalosi, fatti calunniosi, accuse arrischiate. Niente vi manca per fare effetto, nè l'autorità e l'accento della convinzione in chi parla, nè in chi ascolta una segreta disposizione a prestargli fede, già da lungo tempo preparata dalle passioni. La seduzione così diventa inevitabile. Insensibilmente tutta la famiglia gusta e adotta le dottrine e i sentimenti del capo: da prima non era che imitazione, timore e deferenza, ora è raziocinio e sistema. Siffatta maniera di vedere e di giudicare va ogni dì più mettendo radici: di religiosa e ben pensante, che era questa famiglia, i libri cattivi per mezzo del suo capo l'han fatta una casa, ove germina il libertinaggio dello spirito e del cuore (a).

Anche le classi infime e la nazione intiera risentono questi danni

Queste tremende conseguenze non sono ristrette alle classi più alte, alle classi che leggono; ma penetrano ben agevolmente nelle infime; sì per mezzo di giornaletti e di libercoli, in cui si ha cura di rendere accessibili anche agli intelletti meno culti la miscredenza e l'immoralità, sì cogli esempi che ancor più degli scritti colpiscono i volgari. Giudicate ora voi, V. F. e F. D., qual esser debba l'avvenire d'una nazione, la quale, sviata nelle idee religiose e morali, necessariamente è tratta ad operare secondo esse; corrotta ne' costumi è incapace della forza, dello spirito di sacrifizio, che la pratica delle virtù necessariamente richiede. Ogni principio di sano ragionare vi porta a conchiudere, che in mezzo allo scetticismo ed all'ateismo pratico, al quale naturalmente discenderebbe, non potendo resistere al torrente i pochi buoni; in mezzo alla generale scostumatezza, indarno velata da certa moralità convenzionale, ma non vera, sarà scontenta, irrequieta, infelice: nè s'arresterà nel suo delirio, finchè un generale sconvolgimento ogni bene annienti, ogni ordine sociale rovesci.

Non vi sembri per avventura, V. F. e F. D., che troppo

(a) Fin qui l'altrov. cit

lungi spingiamo Noi le conseguenze; non vi sembri che il timore di futuri danni ci renda soverchiamente inchinevoli ad esagerare nelle nostre previsioni. Così fosse! Ma badate che queste sono deduzioni logiche, ineluttabili di premesse sgraziatamente troppo vere; che s'appoggiano inoltre all'esperienza di fatti ben noti. Potremmo argomentare all'uopo da avvenimenti di fresca data, di cui fu spettatrice in varii luoghi la Francia; ma a dimostrazione più completa ci piace rammentarvi qual fu questa gran nazione sul tramonto del secolo scorso. Immaginate pure la concorrenza di svariate e molteplici cagioni in quello sconvolgimento che fu per la sua orridezza senza esempi anteriori; nel quale non vi fu diritto che non fosse violato, non misfatto che non fosse commesso contro gli uomini e Dio. « Eh! sarebbe impossibile illudersi su questo punto, vi diciamo con un illustre scrittor francese. Si fu per opera speciale, e diremmo unica, dei malvagi libri, che il secolo decimottavo vide venir meno fra i popoli le religiose credenze, rovesciarsi tutti i sani principii; furono i rei libri che seminarono la irreverenza contro le autorità, che ruppero tutti i legami di religione, di società, di famiglia, che promossero e condussero in trionfo frammezzo a noi quell'anarchia schifosa, che segnerà a nota d'infamia molte pagine della nostra storia, e che nel giro di pochi anni recò alla Francia piaghe sì profonde che dopo un mezzo secolo fanno ancora sangue. (a) » Le abbominazioni più nefande che contaminarono quei tempi, erano così manifestamente preparate dalle idee colla stampa divulgate, che si annunziavano come cosa di già avvenuta. Ascoltate infatti queste profetiche parole che sonavano in bocca ad un sacro oratore, tredici anni avanti la rivoluzione, in Nostra Donna di Parigi. « Sì, i vostri tempii, o Signore, saranno spogliati, distrutti; abolite le vostre

La Francia del secolo scorso mostra l'avvenire pur che probabile della nostra patria

(a) Parisis Vescovo di Langres, questi di coscienza, 5 quest.

feste: il vostro Nome bestemmiato; il vostro culto proscritto. Ma che ascolto, gran Dio! che vedo! ai sacri cantici, che facevano echeggiare le volte sacre in vostro onore, succedono canti lubrici e profani? e tu, divinità infame del Paganesimo, infame Venere! vieni ad usurpare sfacciatamente il posto del Dio vivente, a sederti sul trono del Santo de' santi, a ricevere il colpevole incenso de' tuoi nuovi adoratori! (a) » Questa fu piuttosto una storia che un presagio, tanto era certo che conseguenze delle sovvertitrici idee, onde per mezzo degli scritti era stata invasa la Francia, sarebbero stati i sacrilegii, le empietà d'ogni maniera, il furore, il sangue, la dissoluzione. Nè dovete maravigliarvi di ciò, perchè a tal fine miravano appunto gli autori di quei libri infernali, e se ne vantavano eglino stessi. « Voltaire, dicevano (4), non ha veduto tutto quanto ha fatto, ma fu egli che ha fatto quanto noi veggiamo.... fu egli il primo autore di questa grande rivoluzione che fa stupire l'Europa.... fu egli primo che fece cadere la più formidabile barriera del despotismo, il *potere religioso e sacerdotale* ». E discepoli di tale incredulo, e continuatori dell'opera sua colle opere loro, si professavano i filosofanti di quel tempo, che impugnarono la nostra fede, la fede dei loro padri.

Ora, se dalle stesse cagioni gli stessi effetti derivano, perchè non avremo noi a temere gli stessi mali? Non ci venite a dire che i tempi son cambiati, che i popoli furono istrutti alla scuola dell'esperienza, che si crebbe in senno civile.... Noi vi ripetiamo, che essendovi sempre le stesse cagioni, tremar dobbiamo di essere vittime degli effetti medesimi.

Considerate pure la qualità di molte opere che si diffondono dalle stamperie nostrali e ci vengono dal-

(a) Beauregard presso C. Cantù, lib. 18, cap. 1, Stor. un. Feller, diction. hist. V. Beauregard (le Père).

l'estero: o sono quelle stesse, che furono di tanti mali cagione nel secolo scorso, o sono altre che ad esse nella perversità del fine, nel cinismo delle espressioni, nella immoralità dei pensieri rassomigliano; giornali che s'inspirano alle une ed alle altre e le fanno popolari, sminuzzandole, rendendole piu interessanti colle attualità: e in conseguenza non sono men perniciose. La guerra è sempre contro la fede e la morale; lo scopo è sempre quello di appagare le piu vili passioni; e ve lo confessano i duci piu ardimentosi della scellerata strategica (3).

Somiglianza della circostanze nostre a quelle in cui era la Francia riguardo agli scritti malvagi

Il numero dei leggitori non è rispettivamente minore di quello che fosse allora in Francia; la quantità delle opere empie non è men grande; la propagazione non ne è meno attiva. Alle quali circostanze, bastevoli a far presagire alla nostra Patria le rovine in cui fu involta la generosa nazione francese nel secolo scorso, è pur d'uopo aggiungerne altre che sono proprie dei nostri tempi, cioè il maggior predominio dell'indifferenza religiosa che andò agghiacciando le coscienze, il verme delle società secrete e l'oro che si profonde a comprar la fede di coloro che non fossero persuasi dagli argomenti dei libri malvagi.

Circostanze peggiori particolari a noi

Dunque paventar dovremo, oh Dio! che si schianti la nostra fede ss. dai vostri cuori? che si rinnovino i delitti, le profanazioni che fecero inorridire il mondo... le proscrizioni... il sangue? Ciò non avvenga mai, o V. F. e F. D.; ma è pur vero che tra noi vi hanno sintomi minacciosi. Il principio d'autorità tanto indebolito negli animi giovanili produce i suoi frutti. I lamenti dei padri di famiglia sulla loro indocilità che si fa ognor maggiore; lo spirito d'indifferenza religiosa che va in lor penetrando, donde la non curanza dei sacramenti, e lo sprezzo dei precetti della Chiesa; la precocità di certi vizii che naturalmente signoreggiano i cuori sciolti dal freno salutare della fede, e restii agli

Sintomi del male già ingrossato

eccitamenti di essa, sono fatti che ormai più non si possono dissimulare. I magistrati stupiscono al numero dei malfattori, a cui non son più bastanti i luoghi di punizione; le nascite illegittime si moltiplicano in proporzioni spaventose; gli attentati alla proprietà, alla vita sono ormai giornolieri, traducendosi in furti, in assassinii le dottrine anticristiane che si spacciano da' libri di socialisti e comunisti. E tanto crebbero già le produzioni teatrali della più malvagia natura, e tanto divenne audace e imperioso il gusto della corruzione, che il Potere stesso, mentre è costretto a confessarne la funestissima influenza sulla moralità e sull'ordine sociale, stima impossibil cosa impedirne la rappresentazione sulle pubbliche scene; le quali diventano in tal modo scuole d'empietà, di scandalo, di distruzione (6).

Doveri dei Vescovi a fronte di tanti mali

Al cospetto di tanti pericoli e di tanti mali, che già in parte sperimentiamo, e di tanti altri che dobbiam temere imminenti per la religione, la morale, e la società medesima; Noi, che siam posti da Dio a invigilore, a reggere le anime vostre; Noi, che dovremo renderne conto al suo tribunale, con qual cuore potremmo rimanerci muti, e non oppigliarci ai mezzi che ci suggerisce la nostra carità pastorale? Stabiliti dallo Spirito Santo a governare la chiesa di Dio (*a*), incaricati di custodire inalterato, intatto il deposito delle dottrine celesti rivelate da lui, adempiremmo al nostro dovere, se trascurassimo di avvisarvi che a voi si presentono pascoli avvelenati, dove troverete la morte? Oh non sia mai, a costo di qualunque danno ci si volesse far temere, che noi soffochiamo in petto la voce del nostro amore poterno, che grida al pericolo della vostra perdizione! Non sia mai che dimentichiamo l'uffizio a noi commesso dal divin Maestro e Giudice!

Troppo altamente ci scuotono le minacce che volgeva il Signore ad Ezechiele profeta: « Figliuolo del-

(*a*) Act. 20. 28.

l'uomo, gli disse, figliuolo dell'uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d'Israello, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia. Se quando dico all'empio: certo che tu morrai; tu non glielo annunzii, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te » (*a*). Ed è questa voce medesima che ci va ripetendo coll'Apostolo di *riprendere*, di *supplicare*, di *esortare* opportunamente ed importunamente (*b*). Noi sappiamo difatti dal s. padre Agostino che per ciò fummo stabiliti quali *speculatori*, cioè preposti ai popoli, nella Chiesa, acciò non la perdoniamo nel correggere i peccati (7). Sappiamo da s. Prospero che, se tace colui, cui fu commesso di dispensare la parola, benchè da santo egli viva, non mancherà di perire con tutti coloro che vissero malamente, e non furono da lui o per timore o per rossore corretti (*c*). Sappiamo da s. Bernardo, che non dobbiamo cessare di far sentire la nostra voce ai ribelli alla fede ed ai trasgressori della legge, ancorchè poco o niun profitto ne sperassimo; e non poter noi venire assolti dal Signore, se non veniamo al punto di poter dire francamente: *O popol mio, che dovetti io fare per te, e non l' ho fatto* (8)? Ci sta ognora presente allo spirito il giudizio di Dio, manifestato per s. Giovanni all'angelo della chiesa di Tiatira: « So le opere tue, gli fece scrivere il Signore, so la fede e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero che le prime. Ma ho contro di te alcune cose: cioè che permetti alla donna Iezabelle, che dice di essere profetessa, di insegnare e sedurre i miei servi (*d*).

(*a*) Ezech 3 17 18 (*b*) 2 ad Timoth 4 2.
(*c*) S Prosp. de vita contemplat lib. 1 cap 20
(*d*) Apocal 11 19 20

Dal che possiamo pure conchiudere che, sebbene ci adoperassimo con tutte le forze nelle altre opere del ministero nostro, ove, senza muoverci, vedessimo gli empi alzare cattedra di pestilenza, e colle false ed immorali loro dottrine corrompere la fede ed i costumi de' figli nostri, non potremmo neppur Noi sfuggire i medesimi rimproveri (9).

Mezzi da adoperarsi

Or quali saranno i mezzi che per parte nostra adopereremo, onde impedire i mali che temiamo, e riparare quanto è possibile ai già avvenuti? Saranno quegli stessi che in simili circostanze usò sempre la Chiesa fin dai tempi degli apostoli, forte di quel diritto che le vien dalla sua missione divina, sollecita per quel dovere, che questa e l'amore pe' suoi figliuoli le impongono.

La Chiesa ha diritto per ragioni intrinseche di proibire i libri malvagi

Nell'atto che Gesù Cristo comandavale di annunziare a tutte le genti la sua dottrina, le prescriveva necessariamente di combattere tutti gli errori a questa contrarii, affinchè unica regnasse nelle menti e nei cuori. Ella, che fu da lui suo fondatore costituita depositaria e dispensatrice della sua celeste parola che dee salvar il mondo, non può a meno che condannare chi ardisce travisarla, chi pretende darle altro senso da quello di Cristo, chi è sì scellerato da spargere su di essa il disprezzo. Accanto all'arca di Dio non può lasciarsi l'idolo di Dagon; la verità non si concilia coll'errore; i precetti della virtù non accordansi colle massime corrompitrici del mal costume.

La Chiesa pertanto, che rinunziare non può alla sua origine divina, che non può rinnegar la sua natura, che tradir non può il celeste mandato, non sa rimaner silenziosa in faccia all'errore ed al vizio. Alza adunque come giudice la voce a svelarli, a proscriverli, a punirli, ovunque si trovino; alza come madre amorosa la voce a togliere di mano ai fedeli quei libri che li racchiudono.

E come no? Ella insegna, che Dio punisce rigorosamente la bestemmia; ch'e intima ai cristiani di allontanarsi da ogni fratello che vive disordinatamente, e non secondo la tradizione ricevuta dagli apostoli (a); che prescrive di schivare gli eretici (b); di fuggir i discorsi licenziosi (c); ed ella medesima non comanderà a nome di Dio di gettar lungi quegli scritti, ove si presentano insidiosamente bestemmie ed eresie; e dove il vizio sa adoprare le arti più fine alla rovina dell'innocenza?

Oh! non mai per certo; chè tutti i secoli cristiani ci offrono i monumenti del costante suo zelo. Apriamo la storia santa, ed ecco negli atti degli apostoli narrarsi che i novelli credenti di Efeso, all'invito di s. Paolo, recarono i loro libri superstiziosi per gettarli su di un rogo; tuttochè avessero loro costato egregia somma di danaro (d). Con ciò egli segnava il primo la condotta che avrebbe tenuta la Chiesa; talchè, come ci assicura s. Agostino (e), tutti coloro che domandassero nei primi tempi la riconciliazione, far doveano il sacrifizio degli scritti, o da sè composti o da altrui, abbruciandoli. Nei canoni detti apostolici sono proscritti *i libri degli empi*; da s. Cipriano Vescovo di Cartagine è vietato un libello infamante contro s. Cornelio sommo Pontefice; le canzoni di Ario sono condannate nel gran Concilio Niceno: esempi che veggiam rinnovarsi nei tempi posteriori (10).

La Chiesa esercitò sempre il diritto di proibire i libri cattivi

E così evidente d'altronde il principio sul quale appoggiasi tale pratica costante, che presso gli ebrei, presso i gentili, gli antichi settari e i protestanti medesimi ne fu riconosciuta col fatto la giustizia; sebben questi ne abusassero applicandolo a sostegno dell'errore (11).

Diritto provato anche dal consenso dei popoli

La Chiesa adunque non ha cessato mai di condan-

(a) 2 ad Thessal 3 6. (b) Ad Tit. 3 10.
(c) 1 Corint. 15 33. (d) Act 19 19.
(e) S Aug. post tract. in Ps 65, n ult, col 442, t 4.

nare i libri cattivi e di proibirli. E poiche. introdottasi la stampa, mercè la quale, riproducendosi presso che all'infinito, gli scritti passano per mille mani e mille generazioni, crebbe il pericolo d'infezione nei fedeli, per l'abuso che l'irreligione ed il libertinaggio fecero di sì utile, di sì maraviglioso trovato; penso ella oi mezzi più sicuri che supplissero all'insufficienza delle misure repressive, e prevenissero i mali temuti. Nel Concilio Lateranese, celebrato sotto Leone X, sanzionò norme opportune (12), che ampliate poi successivamente, e raccolte nelle *Regole dell'Indice* per ordine del Concilio di Trento, erano ancora dilucidate e confermate da vari sommi Pontefici, e segnatamente Pio IV, Clemente VIII, Alessandro VII e Benedetto XIV.

La condotta pertanto della Chiesa in ogni tempo riguardo agli scritti malvagi, le sue cure continue a preservarne dal veleno i fedeli, mostrano ciò che spetti fare a Noi che siamo di essa ministri, posti dallo Spirito Santo a reggerne una eletta porzione. Quindi non è solo per carità pastorale, non è solo per impulso di zelo, o per un obbligo generale d'ovviar al danno delle anime, che noi siam mossi a compier sì rilevante uffizio. Ciascun Vescovo è ancora stretto da un dovere speciale, che, più volte dichiarato dai sommi Pontefici, venivaci ricordato in modo ben esplicito dalla felice memoria di Leone XII.

Nel suo *mandatum* del 26 marzo 1825 egli richiama a tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi le relative precedenti istruzioni, emanate per ordine del sacrosanto Tridentino Concilio, e le prescrizioni seguenti degli antecessori suoi, in ordine alla proibizione dei cattivi libri, onde conoscano esser loro dovere *condannare di propria autorità* tutti i malvagi scritti, che non sarebbe possibile di comprendere nell'Indice; e ciò affine di istruire i fedeli sulla vera qualità dei pascoli, che loro si presentano, e far sì che non siano mai

tratti in inganno da veruno apparenza, nè da qualsiasi lusinga pervertiti (a). Consimili raccomandazioni si contengono nella lettera enciclica, colla quale il sommo Pontefice Gregorio XVI di s. ricordanza condannava le società bibliche, e nel breve del 22 agosto 1851 *Ad Apostolicae Sedis* di Pio IX gloriosamente regnante (13).

Bene che allo Stato deriva dalla proibizione dei libri malvagi

Adempiendo a questo nostro dovere particolare e rilevantissimo, mentre, come Pastori e Vescovi della Chiesa di Dio, provvediamo alla preservazione delle anime vostre; mentre le rassicuriamo, indicando la via che seguir debbono con tranquillità di coscienza; ci argomentiamo, come cittadini, di render un benefizio al nostro paese. Tal è infatti la relazione ommirobile stabilita dalla provvidenza tra la civil società e la religione, che dal rispetto a questo il bene non meno degli individui che degli Stati dipende. La licenzo di pensarc e di scrivere, che produce gli irreligiosi sistemi, che offende l'autorità della Chiesa, è quella stessa che, mentre rende infelici i popoli, scuote le fondamenta degli statuti, e fa vacillare i monarchi sui troni (14). Noi imitiamo antichi ed illustri esempi, tra cui, come molto onalogo alle circostanze presenti, citiamo quello dei Prelati della Francia; i quali, fin dal 1765, vedendo prepararsi dai libri empii la rovina della Religione e della patria, in una generale adunanza del Clero li condannavano, denunziando i pericoli vicini. Deh! piaccia a Dio, che più della loro fatidica voce, soffocata dalla prepotenza d'uomini ciechi o sedotti dal filosofismo, dalla corruttela che signoreggiava le classi più colte, e dall'incalzarsi degli avvenimenti, venga ascoltata la Nostra; ne s'abbiano solo a ricordare le nostre

(a) Mandatum s. m. Leonis XII additum decreto s. Congregationis Indicis, die 26 martii 1825.

previsioni per riscontrarle col loro funesto avveramento (*a*).

La proibizione non sarà causa di mali maggiori

Non ignoriamo, che la dichiarazione dei libri che sono proibiti e la condanna di parecchi altri, potrà per avventura destar in alcuni più ardente desiderio di leggerli, per quella inclinazione deplorata anche da' pagani, che fa trovar un allettativo nelle cose illecite. Ma di qual tempra saran costoro che vincer non sappiano la rea tendenza? Non certo quelli che si professano, e sono cattolici sinceri, ed ascoltano docili la voce della loro madre; non certo quelli che tremano giustamente al pensiero di trovar negli scritti cattivi la perdizione. Dessi non si lasciano trarre così di leggieri a violar colla legge ecclesiastica la naturale, che vieta di esporsi al pericolo di diventar colpevoli. Il nostro ammonimento perciò tornerà vantaggioso agli uomini di buona volontà, ai retti cristiani; che additando loro il male per ischivarlo, impedirà che restino sedotti. Se altri collo sprezzo ricambieranno la voce materna della Chiesa, che per nostro mezzo gli avvisa, Noi ne gemeremo innanzi a Dio, poichè si tratta di anime a noi care, di nostri figliuoli, ma dovremo pur dire: tal sia di loro. Con sì ree disposizioni di un animo pervicace, che resiste ad ogni motivo, che vuole illudersi ad ogni costo, non avrebbero al certo quegli infelici dal nostro biasimevole silenzio ricavato alcun miglioramento, non sarebbero stati meno malvagi. Noi pregheremo il Signore, affinchè l'esempio degli obbedienti, e la ricordanza dei nostri avvisi, sieno almeno per loro un salutare rimorso, che un giorno o l'altro a pentimento li chiami.

Intanto a questa Istruzione, che vi mostra i pericoli ed i danni incalcolabili delle cattive letture, uniamo una Notificanza, emanata da' veneratissimi Colleghi

(a) Il Decreto degli Arcivescovi e Vescovi della Francia è riportato dallo Zaccaria, op. cit., lib. 1, epoca 7.

nell' Episcopato della Provincia Ecclesiastica di Torino; la quale richiama alla vostra memoria le leggi relative della Chiesa e le pene stabilite, e contiene alcune disposizioni che vi servano di norma in sì importante materia. Noi crediamo con Essi tutto ciò necessario per tanti motivi a tutela della vostra fede, dei vostri costumi, epperciò a salvezza delle anime vostre. Sta dunque a voi trarne profitto.

Due strade vi si aprono davanti: l'una che conduce alla perdizione, alla morte; l'oltra alla sicurezza, alla vita. Se date incauti un passo nella prima, cadrete o presto o tardi nei lacci, da cui forse non vi riescirà più di strigarvi. Se coraggiosi entrate nell'altra, se sprezzate i rispetti umani, se non vi lasciate sedurre da una vana curiosità; che avrete a temere fuorchè gli spauracchi che ogni buon cristiano non curo? La grazia del Signore non vi compenserà senza meno in mille modi dei vostri sforzi con dolcissime consolazioni?

Rispesta a varie obbiezioni

Noi prevediamo, figliuoli dilettissimi, che la malizia, o l'irritazione altrui, tenteranno rendervi sospetto il nostro zelo. Vi dirà taluno che o nostri pregiudizi, o nostri interessi, od altri fini secondarii, più che il sentimento del dovere, ci hanno spinti a caratterizzare come cattivi quei fogli, quelle opere, che vi abbiamo indicata. Vi dirà che i Vescovi temono le vostre cognizioni... Ah! ricordate, figli carissimi, che somigliante fu il linguaggio dell'antico serpente, del nemico del genere umano, quando sedusse i nostri infelici progenitori. *No, voi non morrete*, loro disse, per indurli a mangiare il frutto vietato sotto pena di morte; *Iddio sa che il giorno in cui ne mangierete, si apriranno i vostri occhi, e sarete siccome Dei, conoscenti del bene e del male* (a). E veramente, rotto l'alto divieto, si schiusero pur troppo ad Adamo ed Eva gli occhi della mente, per vedere, come dice Agostino (b), l'immenso bene

(a) Genes. 3. 4. 5.　　(b) De Genes. lib. 13.

perduto e la catena di mali che dovevo pesare non meno su loro che sulle generaziani avvenire. Il malaugurato esempio vi apprenda pertanto a scorgere, o fuggire, prima di sperimentarlo, il pericolo della vostra rovina.

Non mancherà certo qualche altro che, a scemare nell'animo vostro il rispetto per quanto in nome della Chiesa vi abbiamo annunziato, vi dirà essere il nostro atto inopportuno fra mezzo a tante incertezze di cose, fra mezzo al tramestio attuale, e sotto l'impressione di idee così diverse, onde sona signoreggiate le moltitudini. Ah figli carissimi! quand'anche non fosse scritto nelle sacre carte che il Vangelo di Gesù Cristo è immutabile, nè si piega alle esigenze delle variabili opinioni degli uomini; quand'anche le ragioni ineluttabili del nostro dovere avessero in Noi taciuto, avremmo Noi potuto soffocare in petto il sentimento di quell' amore paterno, che ci costringe o gemere tuttogiorno su tanti infelici, che sono vittime deplorabili delle perverse letture? Noi pastori, Noi padri delle anime vostre, essere paghi di pregare in silenzio, mentre voi siete in pericolo di eterna perdizione? e per timore d'essere inopportuni? Quale insensibilità, qual durezza colpevole sarebbe mai la nostra! Chiamereste voi inopportuno il grido che alza una madre alla vista del figlio che appressa al labbro un nappo di rio veleno, o che già già precipita nell'abisso? Inopportuno il lamento, che l'affetto le strappo dal cuore? Se potrà avvenire che l'indifferenza, ossia l'ostinazione altrui, renda inutili i suoi avvertimenti, sarà sempre nondimeno villania crudele accusarla di ciò che da lei vuole un irresistibile amore, fosse anche dileguata ogni speranza di salvare il suo figlio.

Ma no, che inopportuna la nostra voce non sembrerà a voi, o fedeli cristiani, a voi specialmente, o padri e madri, a voi educatori e maestri, che da una

funesta esperienza già siete resi accorti dello strazio grandissimo, che negli animi dei giovinetti sogliono fare i libri malvagi; che scompigliano le nozioni religiose e morali, ne alterano, anzi ne sradicano, quei buoni sentimenti, che sono pure il fondamento, il pegno delle vostre speranze.

Deh! vigilate dunque attentamente, affinchè l'età loro così improvvida, così scarsa di lumi, così facile alle impressioni, non venga sorpresa; aggirata cogli scritti cattivi; toglieteli loro di mano; siete in ciò severi, se veramente li amate, chè l'indulgenza sarebbe in questo crudeltà dannosissima.

Che se per dispetto, o per suggestione altrui, inesperti come sono, ardiscono dirvi essere ingiusta la nostra proibizione, perchè Dio creò l'uomo libero; esser perniciosa al progresso loro nelle lettere e nelle scienze; esser fautrice dell'oscurantismo; essere ritardatrice di quella gloria, di quell'incivilimento, che debbono tramandar ai loro discendenti; rispondete che la libertà fu data si a noi, e ci fu ricomprata dal sangue di Gesù Cristo; ma non perchè ci servisse a strumento di morte; che ci fu data libertà, ma non indipendenza dalle leggi di Dio e della sua Chiesa; dall'osservanza delle quali dipende anzi la nostra eterna salvezza. Rispondete che vi ha gran numero di libri buoni, ove imparare quanto è d'uopo; che i nostri antenati, da cui avemmo eredità sì preziosa di erudizione, di letteratura, di civiltà, non diventarono già grandi attingendo a corrotte sorgenti; che non sono già i libri e i giornali cattivi che rendono dotti gli uomini. Rispondete che i posteri, lungi dall'essere loro grati del retaggio, deturpato dall'irreligione e dall'immoralità, sarebbero costretti a levare al cielo le mani, e nell'amarezzo de' loro cuori ripetere quella preghiera, che in un momento di lucido intervallo pose in bocca ai posteri il filosofo Ginevrino: « O Dio onnipo-

tente, tu che tieni nelle tue mani gli spiriti, liberaci dai *lumi funesti* de' nostri padri, e rendici l'innocenza, il solo bene che possa formare la nostra felicita (a); » Rispondete infine che, quando l'acquisto di una cognizione costar dovesse il danno dell'anima, sarebbe per sempre la peggiore delle sventure, perchè ogni cognizione, anzi il possesso del mondo tutto, dice il Signor nostro Geù Cristo, nulla giova, se per esso perdiamo l'anima nostra (b).

Ricordate pertanto, o genitori, o maestri, che diventano vostri i peccati dei figli, degli alunni, se vengono commessi per mancanza di quell'attenzione che potevate e dovevate avere. Si, di essi dovrete rispondere al tribunale di Dio, il quale tien conto di quella poca vigilanza, di quella debolezza che vi trattiene dallo strappar di mano ad essi certi giornali, certi libri, dal vietar loro la societa di certi compagni che li istruiscono delle massime irreligiose, apprese in vietate letture.

Voi tutti insomma, o figli nostri dilettissimi, non avrete piu scusa innanzi a Dio, che colla nostra voce vi avverte del pericolo che corre la salute dell'anima vostra. Mostratevi adunque riconoscenti a lui, che vi offre così agevoli mezzi onde preservarvi. La vostra docilità, la vostra premura ci affida che vi manifesterete cristiani ossequiosi quali vi professate, ritraendovi da quel veleno che in tanti modi è apprestato a vostra rovina.

Che se a fronte di tutto ciò taluno ancor vi fosse, che continuar volesse a bere la morte nella lettura di scritti perversi, Noi protestiamo in faccia al cielo ed alla terra che mondi siamo dal suo sangue, che Noi gli facemmo giungere ancora in tempo la paterna ammonizione che poteva ritrarlo dal perire.

Affidando intanto l'esecuzione di queste Nostre

(a) Discorso di G. G. Rousseau, premiato dall'Accademia di Digione Ginevra 1762. in 4 p 44

(b) Quid prodest etc Math 26 26

prescrizioni ai M. Rev. Parrochi e Rettori di anime, ai Confessori ed ai Sacerdoti tutti, diremo loro, conchiudendo cogli ottimi Prelati della Belga cattolica chiesa: « Ministri del Signore, che zelate la gloria del nostro divino Maestro, l'onore della santa sua sposa, e la salute delle anime redente o prezzo del suo sangue, svegliatevi e prendete il cingolo della verità, la lorica della giustizia » accingimini; « prendete tutte le armi di Dio, « lo scudo della fede, l'elmo della salute, la spada della santa parola; ed invocando in ispirito il suo santo nome con fervide e continue orazioni (a), » combattete al nostro fianco; «et estote filii potentes » per rovesciare le falangi dell'inferno radunate contro di noi ad oggetto di perderci e distruggere la nostra santa religione: « ut pugnetis adversus nationes has quae convenerunt adversus nos, disperdere nos et sancta nostra ». Tutti uniti offriamo a Dio gli sforzi d'uno zelo ordente, le pene e le fatiche d'un penoso ministero, le contraddizioni degli uomini, le maledizioni degli empi, le persecuzioni del demonio: offriamogli il nostro tempo, l'uso de' talenti che ci ha confidati, delle forze fisiche di che possiamo disporre, la nostra esistenza e la vita; perchè in questo gran combattimento della fede, meglio per noi sarebbe perire in mezzo alla lotta, che essere tristi testimoni, e sopratutto vili complici del delitto che deve immergere il popolo di Dio in un abisso di mali, ed operare lo rovina delle cose sante. « Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostrae et sanctorum » (b).

Signore Iddio d'Israello, che da tanti secoli avete visibilmente protetto il cattolico Piemonte, e che in mezzo alla defezione d'oltri popoli, l'avete rassodato nella fede, ah! non permettete che si macchii la sua gloria, nè che venga ad alterarsi il più bello de' suoi

(a) Eph 6 13.   (b) 1 Mach 3 58

titoli. Noi abbiam meritata la vostra collera, abbiamo peccato « peccavimus; » abbiam lasciato stabilirsi fra di noi una sorgente d'irreligione e d'empietà, abbiam permesso ai predicanti dell'incredulità e della immoralità di spargere i loro veleni ed infettare le anime. « Siamo degni de' vostri castighi, e curviamo il capo sotto ai colpi della vostra giustizia. Colpite, o Signore, ma non ci rigettate dall'arca della salute, non ci togliete il tesoro della fede; stornate dalle nostre teste il più terribile de' flagelli dell'ira vostra, « avertatur ira tua a nobis ». Romperemo la guerra col nemico della vostra gloria, e della nostra salvezza; arresteremo per quanto è da noi il torrente devastatore de' libri cattivi. Questa è la nostra risoluzione; queste sono le nostre promesse; dateci la grazia di adempierle. Signore, esaudite i nostri voti, e le nostre preghiere, e la terra saprà che voi siete sempre il nostro Dio, e che noi non ne vogliamo altro. Dall'alto della vostra santa abitazione abbassate sopra di noi gli sguardi della vostra misericordia, porgete orecchio alle nostre umili suppliche, ed esauditeci. « Respice, Domine, de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos » (a).

Mondovì 10 ottobre 1852.

✠ Fr. GIO. TOMMASO Vescovo.

G. Martini *Segretario*.

(a) Istruz. cit.

Ordiniamo che questa Nostra Istruzione, ed annessa Notificanza vengano dai sigg. Rettori di anime la più volte lette e spiegate al popolo in occasione di maggiore concorso, indicando con chiarezza i libri e giornali proibiti, menzionati anche nelle note della presente, e restino quindi affisse per due mesi in sacristia

Raccomandiamo vivamente a tutti di opporre la diffusione de' libri e giornali irreligiosi e quella de' libri e giornali cattivi, e soprattutto di aver ricorso al gran mezzo della preghiera, interponendo l'efficace mediazione di Maria SS. Immacolata, *affinchè vengano esaudite le nostre premure.* Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.

ANNOTAZIONI

(1) I Vescovi della provincia di Torino con Pastorale del 29 luglio 1849, quei della provincia di Genova con Pastorale 24 ottobre dello stesso anno.

(2) Istruz. Past. sui libri cattivi, 5 agosto 1843. Si fanno alcune leggiere variazioni a questo tratto, onde meglio si attagli alle condizioni in cui trovansi i popoli del Piemonte.

(3) Isai 5. 20 « Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem et lucem tenebras. »

(4) Nel *Mercure de France*, 7 août 1790, di cui erano redattori Marmontel, Champfort e Labarpe.

È noto che la parola d'ordine di Voltaire e de' suoi era *écraser l'infame*, intendendo con ciò l'adorabile nostro Salvatore empietà sol peregginale da Satana!

(5) Il *Morning Cronicle*, rendendo conto di un'adunanza tenuta a Londra il 24 maggio 1852 dalla Società degli *Amici d'Italia*, riporta le seguenti parole ivi dette da G. Mazzini « Noi lo confessiamo apertamente, » il nostro scopo è la distruzione del papato come potere temporale e » spirituale. «

Giuseppe Ferrari nella *Federazione italiana* così scrive empiamente: « Chi è Dio? come definirlo? che vuole da noi? . . . Il dogma oltraggia la » ragione, riduce la scienza ad un'arida tecnologia . . . Sente irreligione. «

(6) V. Circolare del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno ai signori Intendenti, intorno alla Revisione teatrale, 1 gennaio 1852. Mentre riconosce che *il teatro rigurgita di drammi . . . che fanno l'apologia del duello, del suicidio, dell'adulterio ecc.*, confessa che *il volere ora tutto ad un tratto sbandire dalle nostre scene tali spettacoli, sarebbe opera difficilissima*, e credo meglio *lasciar correre le più note, perchè o proibirle . . . non se ne avrebbe alcun utile risultamento.*

(7) « Ad hoc enim speculatores, hoc est populorum praepositi constituti sunt in Ecclesiis, ut non parcant objurgando peccata. *S. Aug. de Civ. Dei lib.* 1 *cap.* 9 *n.* 3.

(8) Son degne della più alta considerazione le parole di questo gran Dottore al Papa Eugenio *de Consid. lib.* 4, *c.* 4 *n.* 8. « Voi dite, gli scriveva, voi dite che non siete punto migliore dei padri vostri, i quali non furono ascoltati, anzi derisi da un popolo iniquo: ma appunto per questo voi dovete maggiormente insistere, per vedere se mai diano orecchio e si calmino, insister dovete anche con quelli, che vi resistono.

Potrebbe darsi che queste mie parole vi sembrassero troppo avanzate. E che? non forse mie quelle parole: *Insta opportune, importune?* all'Apostolo e non a me dovete dar la taccia d'indiscreto, se avete coraggio. A un profeta si comanda: *Clama ne cesses* e con chi, se non se cogli scellerati e coi peccatori? *Annuntia populo meo scelera eorum, et domui Iacob peccata eorum.* Avvertite saggiamente che s'indicano insieme gli scellerati e il popol di Dio, dovete fare lo stesso concetto de' vostri sudditi. Quantunque siano scellerati ed iniqui, guardatevi da quel rimprovero: *Quod uni ex minimis meis non fecistis, nec mihi fecistis*, Math. 25. 45. Confesso che codesto popolo sino ad ora ha mostrato una cervice dura e un cuore indomito; ma non vedo poi come possiate saper di certo, che sia un popolo affatto indomabile. Può accader quello che sino ad ora non è accaduto. Se voi diffidate, ricordatevi per altro che nessuna cosa è impossibile dinanzi a Dio. Se hanno una fronte dura, indurate anche voi la vostra contro di loro. Nessuna cosa è tanto dura, che non ceda a una più dura di lei. Diceva Dio al profeta: *Dedi frontem tuam duriorem frontibus eorum*, Ezech. 3. 8. Una sola cosa vi può assolvere, cioè se avete operato col vostro popolo in guisa che possiate dire: *Popule meus quid tibi debui facere, et non feci?*

(9) L'eterno Pastore delle anime, che non cessò di predicare la verità, confondere la empietà e confutar gli errori dei Farisei a fronte della più perversa loro malignità e fiera persecuzione, ed al sublime modello di Cristo si informarono quanti entrarono il pastorale ministero, i quali tanto più apparirono grandi, quanto più hanno compito intrepidamente al debito loro.

Quanto sono mai sublimi a tal proposito i sentimenti che spiegava il gran Vescovo di Cartagine s. Cipriano, scrivendo al Papa Cornelio intorno agli Eretici, che a tutta forza volevano esser trattati come Cattolici! « Se alcuni credono, scrive egli (Ep. 55.) di farci timore, siano pur certi, che per loro è serrata la Chiesa di Dio, e che il campo di Cristo forte, munito e invincibile per la protezione di Dio, non può esser vinto dalle minaccie. Un sacerdote di Dio, che sta attaccato al Vangelo, e che osserva i precetti di Cristo, può essere ucciso, ma non può esser vinto.. Imperocchè se alcuni pochi temerari e scellerati lasciano le celesti e salutari strade del Signore, e non facendo il bene sono abbandonati dallo Spirito Santo, non per questo anche noi dobbiamo dimenticarci delle divine tradizioni, e far più conto della scelleraggine di alcuni forsennati, che non del giudizio supremo, ne dobbiamo credere, che abbia più forza per combatterci la umana podestà di quello ne abbia per difenderci la divina protezione. Oppure si deve forse sagrificare la dignità della Chiesa cattolica, l'incorrotta gravità del popolo fedele alla Chiesa e la sacerdotale autorità, perchè possano giudicare della condotta della Chiesa uomini posti fuori dell'autorità della Chiesa, e gli eretici dei cristiani, gli infermi dei forti, i feriti dei sani, i caduti dei fedeli, i rei dal giudice, i sacrilegi dei sacerdoti? che cosa manca in questo caso, se non che la Chiesa ceda il posto al Campidoglio, e che partendo i sacerdoti, e portando seco

l'altare del Signore, passino nel sacro e venerabil consesso del nostro Clero i simolacri e gli idoli coi loro altari? »

(10) Pei fatti storici qui accennati, e per altri molti delle epoche successive, vedi l'erudita opera del *P. Antonio Zaccaria. Storia pol. delle proibizioni dei libri, lib. 1.*, da cui ricaviamo li seguenti dati cronologici:

Epoca I

Dall'anno di Cristo 51 al 496

51 Alle esortazioni di s. Paolo Apostolo si brucia in Efeso un gran numero di libri malvagi

66 Son condannati i viaggi di s. Paolo e di s. Tecla, descritti da certo prete asiano, il quale è perciò deposto dal grado sacerdotale.

251 Libri degli eretici, proscritti nei canoni apostolici. – S. Cipriano proibisce un libello infamante contro s. Cornelio.

325 Condanna dei libri d'Ario nel Concilio generale di Nicea

359 Proibizione dei libri di Aezio. Sebbene fatta da Vescovi Eusebiani, è prova tuttavia della pratica riguardo a libri di cattiva dottrina

379 Decreto di Damaso, primo modello degli indici di opere proibite dalla Chiesa, pubblicato in un concilio tenuto a Roma.

398 Proibizione de' libri de' Pagani e degli Eretici fatta ai Vescovi nel 4. Concilio cartaginese

400 Condanna dei libri d'Origene a Nitria in numerosa assemblea
La stessa condanna è ripetuta a Roma in un concilio radunato da Anastasio papa, poi a Milano, ad Aquileia ed in Cipro.

405 S. Innocenzo I, Sommo Pontefice, condanna alcuni libri apocrifi

406 I Vescovi africani mandano al Papa il libro di Pelagio, affinchè lo condanni

431 I Padri del Concilio Efesino implorano l'aiuto degli imperatori Teodosio e Valentiniano contro i libri di Nestorio, e scomunicano quelli dei Messalianiti.

446 S Leone Magno condanna e fa bruciare in Roma pubblicamente molti libri dei Manichei
Vieta i libri dei Priscillianisti

Epoca II

Dall'anno di Cristo 496 all'866

496 Decreto di Papa Gelasio, dove in seguito ai libri ricevuti dalla Chiesa cattolica sono annoverati quelli che essa rifiuta. Gelasio fa bruciare i libri dei Manichei.

503 Il Sommo Pontefice Simmaco lo imita

518 Ormisda egualmente, il quale ampliò il decreto di Gelasio.

536 Sono proscritti i libri degli Acefali in un Concilio di Costantinopoli

553 Sentenza del quinto Sinodo ecumenico che anatematizza i famosi *tre Capitoli* colle loro difese – Vigilio Papa li condanna con sua lettera.

563 Nuova condannazione dei libri dei Priscillianisti.

587. I Padri d'un Concilio radunato a Toledo condannano un libro ariano già pubblicato da essi, quando ancor non aveano riconosciuta l'eresia ond'erano infetti.

596-7. S. Gregorio Magno dichiara rigettato un libro, in cui scoperse eresie; e le storie di Sozomeno, perchè narrante falsità.

649. Sono condannati dal Concilio Lateranese celebrato sotto Martino I. i libri dei Monoteliti.

680. Nel Concilio sesto generale sono fatti bruciare.

692. Falsi atti dei Martiri, dannati al fuoco dal Concilio Trullano.

745. In un Concilio Romano, presieduto da Papa Zaccaria, si decide per unanime consentimento, che gli scritti di Aldeberto sieno consegnati alle fiamme. Il Pontefice tuttavia stimò opportuno che si conservassero negli archivi della Chiesa romana *ad reprobationem et perpetuam confusionem.*

787. Canone del 2. Concilio Niceno contro gli scherzi, le declamazioni ed altri scritti in disonore delle s. Immagini.

Bruciato un libro favorevole agli Iconoclasti, ed altro di Eusebio è rigettato nello stesso Concilio.

806. Canoni di Niceforo Patriarca di Costantinopoli contro certi libri, probabilmente di Astrologia giudiziaria.

Costituzione di Timoteo, Patriarca de Nestoriani, che prescrive la presentazione dei libri da farsi a lui, prima che sieno pubblicati.

813. Libri penitenziali rigettati dal Concilio secondo di Châlons, — da Ottone di Basilea nell'822, e nell'829 dal Concilio di Parigi.

855. Libri di Giovanni Scozzese condannati nel Concilio Valentino, nel Langoniese e nel Tolleese I.

859. Gottescalco condannato nel Concilio di Rheims a bruciar le sue opere.

Epoca III

Dall'anno 866 *al* 1527.

866 Nicolò I. Papa vuole che gli sieno spediti a Roma alcuni codici, per timore che tra i Bulgari novellamente convertiti, ai quali li mandava, non fossero o perversamente tradotti o falsati.

Ordina lo stesso Pontefice all'Imperatore Michele di far ricerca di tutte le copie di una lettera ingiuriosa alla Sede Apostolica, con minaccia di farla ardere pubblicamente in Roma, se ciò non facesse.

868. Papa Adriano fa bruciare in un Concilio un libro di Fozio.

869. Tutti gli scritti del medesimo vennero gettati alle fiamme alla presenza dei PP. del Concilio VIII generale.

904. Canone VII. del Concilio Romano, che condanna al fuoco gli atti contro Formoso.

1050. È condannato di nuovo nel Sinodo di Vercelli il libro di Giovanni Scozzese.

1054. Nicolò Pettorato mette al fuoco un suo libro, per ordine degli apocrisari di Leone IX.

1059. È bruciato a Roma il libro di Giovanni Scozzese in un concilio.

1120. Sono dati alle fiamme i libri di Abailardo in un concilio tenuto a Soissons.

1140. Innocenzo II ordina che sieno incendiati i libri del suddetto e di Arnaldo da Brescia.

1148. Un libro di Gilberto Porretano è dannato in un concilio di Rheims.

1199. Famosa Decretale di Innocenzo III a tutti i fedeli di Metz.

1209. Concilio Parigino, ove sono proibite più opere.

1215. Quarto Concilio Lateranese generale. Condanna del libro di Gioacchino.

1229. Libri della s. Scrittura in volgare vietati ai laici dal canone xiv di un concilio di Tolosa.

1231. È bruciato per comando di Gregorio IX. il Talmud a Parigi.

È sono dallo stesso proibite le opere di Aristotele, finchè sieno corrette.

1244. Innocenzo IV. scrive a s. Lodovico Re di Francia perchè il Talmud fosse ricercato in tutto il reame, ed incendiato.

1246. Consiglio dei Vescovi congregati a Beziers che nel capitolo trentesimosesto suggerisce al Legato apostolico di stabilir pene contro i laici e chierici che tenessero libri sacri in volgare.

1256. Proibizione del libro intitolato *Vangelo eterno*, fatta da Alessandro IV.

Proibizione di un libro di *Guglielmo di s. Amore*.

1260. Sono proibite le difese della dottrina di Gioacchino, e di nuovo proscritto il *Vangelo eterno* nel concilio d'Arles.

Coll'autorità di Alessandro IV. Pietro Arcivescovo di Tarragona vieta le opere di Raimondo Lullo.

1266. Giudizio di Clemente IV. sul libro di Guglielmo, raffazzonato dall'autore.

1276. Per commessione di Giovanni XXI il Vescovo di Parigi, Stefano Tempier, vieta sotto pena di scomunica il leggere e ritenere vari libri.

1290. Simile proibizione fatta dai Vescovi di Parigi e di Sens.

1303. Altra dal Vescovo di Parigi e dagli Inquisitori del regno di Arragona dei libri di Arnaldo di Villanova, medico Catalano.

1326. Giovanni XXII condanna al fuoco in pubblico concistoro le *Postilla* di Pier Giovanni d'Ulivo.

Epoca IV.

Dall' anno 1327 al 1501

1327. Costituzione di Giovanni XXII. che condanna come *eretici*, o *ereticali*, *ed erronei* cinque articoli di Marsiglio da Padova e di Giovanni di Ganduno, il libro onde furono tratti, e ogni altra scrittura che li contenga.

486

1329 Altra costituzione del suddetto contro gli opuscoli del P. re Ekardo
1348 La Sede Apostolica proscrive 43 articoli di Nicolò d'Ultricurio
1363 Sono proscritti gli errori di Bartolomeo Ianovezio di Maiorica dall'inquisitore Emerico
1372 Rigoroso esame ordinato da Gregorio XI., e proibizione sotto severissime pene di varj libri.
1376. Nuovo esame e nuova condanna delle opere di Raimondo Lullo, in seguito alla quale il suddetto Gregorio ne condanna cento proposizioni, vietando tutti i suoi libri
1382 Wicleffo, che avea sfuggito con equivoche interpretazioni e simulate proteste una condanna nel 1377., è convinto in un sinodo dell'Arcivescovo di Cantorbery, ed abbiura i perversi suoi dommi.
1388 Libro di Tommaso Apolo, fatto bruciare dal Vescovo di Parigi.
1408 L'Arcivescovo di Cantuaria Tommaso Arondel condanna in un concilio di Londra 18 articoli di Wicleffo
1409 Alessandro V comanda l'incendimento de' libri wicleffiani sparsi nella Boemia
1413 Giovanni XXIII ordina lo stesso ai Vescovi.
Il Vescovo di Parigi e l'Inquisitore condannano una proposizione sul tirannicidio, e i quaderni da cui fu estratta.
1415. Il Concilio di Costanza rinnova la condanna dei libri di Wicleffo Proscrive le dottrine e i libri di Giovanni Hus
1418 Martino V conferma questi decreti
1425 Il Concilio di Basilea riprova i libri di Agostino da Roma.
1431 Eugenio IV proibisce il poema lordissimo, l'*Ermafrodito* di Antonio Beccadelli
1455 Gennadio, Patriarca di Costantinopoli, fa bruciar i libri di Giorgio Gemisto Pletone.
1459 Pio II condanna le opere di Reginaldo Pecoh
1479. Alfonso Carillo, Arcivescovo di Toledo, raccolta un'assemblea di dottori, condanna le proposizioni e il libro di Pietro d'Osma, professore di Salamanca Sisto IV ne approva e conferma la sentenza
1491 Nicolò Franco, Vescovo di Treviso e Legato apostolico della s. Sede nel dominio Veneto, proibisce tra le altre cose agli stampatori di imprimere alcun libro in materia di fede o di cose ecclesiastiche, senza averne prima ottenuta l'approvazione o licenza dai rispettivi vescovi o lor deputati, e ciò sotto pena di scomunica
1493. Alessandro VI censura tredici delle novecento tesi, che il principe Pico della Mirandola si offerse a sostenere in una pubblica *Conclusione*, perchè in forza delle parole sembravano dissonanti dalla cattolica fede, o toccanti l'eresia, o dubbie ed equivoche, sebbene il principe le avesse spiegate in senso ortodosso. Ad evitare il pericolo di perversione, vietò inoltre il Pontefice la lettura delle novecento tesi.

Epoca V

Dall'anno 1501 al 1561

1501 Decreto di Alessandro VI., che prescrive agli stampatori delle Provincie di Magonza, Colonia, Treviri e Magdeborgo di presentare le opere da pubblicarsi coi loro tipi alla revisione dei rispettivi ordinari, sotto pene di scomunica e di una multa, ed incarica i Vescovi delle suddette città di cercare i libri già stampati che contenessero errori, imponendo ai fedeli di qualunque grado e dignità di loro portarli, onde sieno bruciati, e ciò sotto le pene sopra indicate.

1515 Leone X. dà simili provvedimenti nella decima sessione del Concilio generale di Laterano.

1520 Bolla dello stesso contro Lutero.

1523 Adriano VI. comanda ai Bambergesi di consegnar alle fiamme i libri di Lutero.

1524 Clemente VII. pone tra i casi della Bolla in *Coena Domini* la lettura dei libri luterani.

1528 Decreto del sinodo provinciale di Bruges contro i libri de' novatori. Altro del Concilio di Parigi.

1529 Concilio di Cantorbery contro i libri dei Luterani.

1536 Il Concilio provinciale di Colonia obbliga i tipografi a presentare i libri da stamparsi alla revisione dei Vescovi.

1543 I teologi della Sorbona pubblicano in Parigi un *Indice* dei libri eretici, il quale cominciò dal 1542.

1546 Sull'esempio del loro zelo ne è compilato un simile dal Rettore e dall'Accademia di Lovanio.

1548 Monsignor della Casa ne intraprende par uno in Italia coll'assistenza di dotti teologi, e lo divolga in Venezia, ove era Nunzio della Sede Apostolica.

1549 Un decreto del Concilio di Colonia dichiara ai Parroci ed ai Predicatori quali libri non abbiano a leggere, e quali pene incorrano leggendoli.

1550 Giulio III. nella Bolla in *Coena Domini* inserisce pel primo la generale formola di tutti i libri degli eretici.

É riprodotto dalla Facoltà di Lovanio il catalogo del 1546, continuato fino a quest'anno.

1551 La Facoltà teologica di Parigi proseguì il suo indice del 1544 fino al 1551.

1552 È ristampato l'*Indicetto* di Monsignor della Casa per la seconda volta in Firenze, ed a Milano nel 1554.

1556 Van-Espen menziona la ripubblicazione del Catalogo Lovaniese.

1557 Paolo IV. ordina la compilazione e la stampa d'un Indice.

1559 Comparisce il secondo Indice, ordinato dallo stesso Paolo IV. nel 1558.

1561 Paolo IV. fa pubblicare dal Cardinale Michele Ghislieri, allora supremo Inquisitore, alcune modificazioni all'Indice

Epoca VI

Dall'anno 1562. al 1664

1564. Pio IV. Pubblica con Bolla del 24 marzo l'Indice proposto nel 1562. nel Concilio di Trento, commettendone la cura della stampa a Paolo Manuzio. Il suo titolo è questo: *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate S. S. D. N. Pii IV. Pont. Max. comprobatus.*

1565. Il Concilio di Cambrai dà alcune disposizioni perchè si eseguisca il decreto del Concilio di Trento intorno ai libri, sebbene non faccia menzione dell'Indice.

S. Carlo Borromeo nel primo Concilio Provinciale di Milano insiste con un decreto sull'osservanza delle regole dell'Indice.

1567. La Repubblica di Venezia fa tradurre l'Indice colle sue regole in italiano, e registrarle in alcuni capitoli dell'università dei librai, che sono confermati dal Nunzio, dal Patriarca e dall'Inquisitore.

1569. Concilio Provinciale d'Urbino, che raccomanda l'osservanza dell'Indice.

L'Indice è ricevuto nelle Fiandre per editto di Filippo II.

1571. È ricevuto nella Spagna.

1572. Gregorio XIII. si adopera perchè sia riveduto ed accresciuto l'Indice.

1573. Provvedimenti sui libri nel 3. Concilio provinciale di Milano.

1576. Ne sono dati dei simili in un Concilio di Napoli.

1581. Parimenti in un concilio di Rouen.

L'Indice stampato a Lisbona d'ordine del Re Enrico.

1582. L'Indice ristampato in Baviera per ordine del Duca Guglielmo.

1583. Nuovi decreti in materia di libri nel Concilio 6. di Milano.

Il Concilio di Bordeaux recentemente al Concilio di Trento segnala il suo zelo contro i libri malvagi.

Il Concilio di Tours pubblica pure un analogo decreto.

1584. Canoni in questo proposito del Concilio di Bruges.

1585. Il Concilio provinciale d'Aix inculca l'osservanza dell'Indice tridentino, raccomandando ai Vescovi ed ai Parrochi di procurarselo.

Decreto intorno alla stampa e lettura dei libri fatto in un concilio radunato al Messico dall'Arcivescovo Giovanni Della Serna.

1587. È data da Sisto V. più ampia autorità alla sacra Congregazione dell'Indice.

1588. I Cardinali dell'Indice ordinano la compilazione di alcune regole per conoscere gli eresiarchi.

1590. Ampliazione dell'Indice ordinata da Sisto V.

Il Concilio provinciale di Tolosa stabilisce, tra le altre cose, che i confessori abbiano l'*Indice tridentino*, e colla lettura se lo rendano famigliare.

1592. Per cura di Clemente VIII. è promossa una edizione ampliata dell'Indice, che non fu pubblicata.

1593. Proibisce il suddetto Pontefice con severe pene il Talmud ed altri libri degli ebrei.

1594 Decreti del Concilio d'Avignone, che prescrivono l'osservanza delle regole dell'Indice di Trento.

1596. Indice nuovo di Clemente VIII.
Il Sinodo d'Aquileia comanda l'uso dell'Indice.

1597. Altrettanto fanno un sinodo di Palermo, e nell'anno seguente i sinodi di s. Severina e di Amalfi.

1602. Bolla di Clemente VIII. contro i libri di Carlo Molineo.

1607. Decreti del Concilio di Malines che raccomandano la lettura dell'Indice.
L'Indice del P. Giammaria Guanzelli da Brisighello è soppresso.

1609. Decreti del Concilio di Narbona, nei quali s'inculca ai Vescovi di far sì, che i Parroci abbiano l'Indice, e lo leggano al popolo due volte l'anno.

1612. Indice di Spagna.

1617. Indice di Cracovia, che è in sostanza il Clementino, con alcune giunte.

1618. L'Indice di Clemente VIII. ristampato a Bologna, e nell'anno seguente a Roma con aggiunte.

1620. Paolo V. pone freno alla licenza della stampa.

1622. Gregorio XV. revoca le licenze di legger libri proibiti.

1624. Due decreti del Concilio di Bordeaux riguardanti l'esecuzione dell'Indice romano.

1625. Decreto d'Urbano VIII. sulla stampa di nuovi libri.

1627. Indice Clementino stampato con aggiunte in Colonia.

1630. Altri decreti della s. Congregazione dell'Indice.

1632. Indice stampato a Siviglia per ordine del Card. Antonio Zappata.
L'Indice romano è ridotto ad ordine alfabetico.

1634. Indice ristampato a Trento con giunta.

1658. La s. Congregazione dell'Indice proibisce l'Indice di Tommaso *De Augustinis*, perchè mancante di alcuni autori.

1659. Decreto della s. Congregazione dell'Indice sulla revisione dei libri da stamparsi.

Epoca VII

1664. Alessandro VII. fa pubblicar l'Indice accresciuto, con questo titolo: *Index librorum prohibitorum Alexandri VII Pontificis Maximi jussu editus*.

1666. Lo stesso Pontefice condanna la proposizione: *libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri usque dum adhibita diligentia corrigantur*.

1667. Ristampa dell'Indice Alessandrino.
Indice Spagnuolo di Sotomajor.

1670. È stampato l'Indice *jussu Clementis X.*, senza il testo dei decreti della Congregazione.

1673. Clemente X. proibisce severamente la stampa di qualunque libro

che tratti delle missioni o di cose appartenenti alle missioni, senza licenza della Congregazione de *Propaganda Fide*

1680 Varj Indici, secondo il metodo di quello di Clemente X, uscirono in questo anno, nel 1683 e nel 1704

1707 Nuovo Indice pubblicato a Madrid con grande solennità

1717 Altro Indice in Roma, con appendici

1729 *Indice* della Boemia

1734 Nuove appendici all'Indice romano

1747 Indice totalmente nuovo nelle Spagne

1753 Costituzione di Benedetto XIV, riguardante la revisione dell'Indice, e determinante il modo da tenersi nella condanna dei libri, e massimamente degli autori cattolici

1757. Decreto della s. Congregazione dell'Indice intorno le versioni volgari della Bibbia

1758 Indice per comando di Benedetto XIV *recognitus atque editus*

1765 Condanna di vari libri fatta dal Clero di Francia, radunato a Parigi.

1766. Enciclica di Clemente XIII contro i cattivi libri

1767 Circolare di Monsignor Giuseppe Porporati, Vescovo di Saluzzo, in esecuzione della eccitata Enciclica

Qui termina il P. Antonio Zaccaria la storia delle proibizioni, che avrebbe più ampiamente illustrato, come egli scrive, se in quel tempo avesse posseduto maggior copia di libri.

Noi aggiungiamo alcuni atti posteriori

1769 Clemente XIV, con breve del 14 ottobre esorta caldamente l'Arcivescovo di Treviri ad impedire la ristampa del libro di Giustino Febronio.

1770 Lo stesso Pontefice con decreto dei 1 marzo proibisce l'opera dell'avvocato Pilati *Riflessioni d'un italiano* ecc

1781 Pio VI condanna, il 12 giugno, la *Memoria cattolica da presentarsi a S. S.*

1784. È proscritta dal medesimo l'opera *Universale professione di Fede di tutte le religioni nel 1784* ecc.

1786. Breve di Pio VI del 28 novembre in condanna del libro di Eybel *Che cosa è il Papa?*

1794 Bolla *Auctorem fidei* di Pio VI contro gli atti e i decreti del sinodo di Pistoja

1800 Enciclica di Pio VII, dei 25 maggio, in cui afferma dover i Vescovi impiegare la loro podestà *sovratutto per toglier dalla radice la peste più mortifera*, cioè i libri malvagi, da cui tiene ogni sorta di mali

1825 *Mandatum* del sommo Pontefice Leone XII, in data del 26 marzo, che stimola i Vescovi a vegliare perchè i fedeli non siena pervertiti dai libri cattivi ecc.

1835 Breve del 26 settembre, di Gregorio XVI contro le opere di G. Hermes

1843. 5 agosto. Altro breve in condanna della lettera sulla *Direzione degli studi* di Francesco Forti.

1851. Breve di Pio IX., 22 agosto 1851, che condanna i trattati del Prof. Nuytz.

Si è omesso di citare in questo Compendio gli atti degli Imperatori, degli altri Sovrani e dei Parlamenti, che in questa materia aiutarono l'opera della Chiesa; non entrando ciò nello scopo propostoci.

(11) Per non dire del popolo eletto di Dio, che usava perfin grandi cautele nella lettura della s. Bibbia, non permettendone alcuni libri, tra quali la Cantica, ai giovani non ancora trentenni, come ci attesta s. Geronimo; per non dire del re Ezechia, che faceva abbruciar certi volumi attribuiti a Salomone (s. Hieron. Proem. in Ezech. - Michael Glycas, annal. §. 11), notiamo che anche presso i nemici della vera religione erano vietati quelli contrarii al loro culto. Così presso i Siri Antioco Epifane con pubblico editto fe' consegnare al fuoco i libri giudaici (Euseb. hist. lib. 1 c. 8). Presso gli Spartani fu vietato leggere e ritenere gli osceni libri di Archiloco (Giuseppe Ebreo lib. 12. c. 7.). Presso i Greci parimenti furono condannati al fuoco i libri d'Epicuro (Cicer. de Nat. Deor. e Hatti de iis Dei c. 9). Presso gli Ateniesi per decreto del Senato fu esiliato Protagora Abderite, e si bruciarono i libri di lui (Valer. Mass. lib. 6. c. 13). Presso i Romani il Senato decretò che si bruciassero alla presenza di tutto il popolo alcuni libri di Numa scoperti nella di lui urna sepolcrale, perchè giudicati contrarii al culto dei Numi (Erasmo in Prov. ficolo). E Tito Livio attesta, che in Roma al Pontefice Massimo era affidato l'offizio di giudicare degli scritti e condannarli (Valer. Mass. lib. 1 c. 1., e Plin. lib. 13. c. 13). E Seneca e Tacito ci narrano la sollecitudine dei Romani nel rimuovere tutti quei libri, che potevano depravare i costumi (Tit. Liv. lib. 10. dec. 10). E Svetonio e Niceforo attestano, che l'imperatore Augusto fe' bruciare più di duemila libri, perchè erano da nulla o poco idonei, e quel mecenate de' letterati per cui fiorì l'età dell'oro, vietò la lettura di Ovidio, e lo condannò all'esilio (Svetou. in August. e Niceph. lib. 13). Nè solamente i pagani, ma gli eretici, gli apostati, gli increduli, i nemici della Chiesa confessarono necessaria la proibizione dei libri cattivi. - Lutero stesso stampò un libro per isterminare dalle scuole e da tutti i luoghi i libri di prava dottrina (Lut. tit. de Doctis). Calvino sclamava anch'esso contro i libri cattivi, ed è noto che per istanza di lui i libri di Michele Servete si bruciarono in Ginevra insieme coll'empio autore (Brasch. de lib. Eccl. l. 3 c. 26. n. 5). Giuliano Apostata con severo editto proibì la lettura non solo dei satirici Ipponate e Archiloco e de' poeti troppo liberi, ma eziandio de filosofi Pirroniani ed Epicurei (P. lee ott. Apost.). Bayle nel suo dizionario condannò il Pastor fido, e dichiarò che libri di tal fatta devono abolirsi del tutto (Diction. alla parola Guarini). Rousseau condannando se stesso, dicea: *Io non rimiro alcuno de' miei libri senza fremere, invece d'istruire io corrompo, in luogo di nutrire io avveleno.* E nel suo libro *Heloise* aggiugneva: « Qualunque persona giovane osera leggerne una sola pagina,

è una figlia perduta (Oper. post. Helois.). - Voltaire medesimo giunse a confessare: «Io perdei il tempo di mia vita nel comporre un enorme guazzabuglio di parole, di cui la metà non avrebbe giammai dovuto vedere la luce (Apolog. involont. Paris 1806 Aon. cat. l. 5.)» Veggansi ancora per altri fatti e attestazioni il cit. *Zaccaria* lib. 2. c 6., e Scotti, teoremi di polit. crist., par. 1. teor. ix. n. 8. e segg.

(12) Nel Concilio Lateranense si stabilì che niuno per l'avvenir stampasse più libri, o stampar ne facesse sia in Roma, sia in qualunque diocesi, senza che prima, nella detta città dal Vicario del Pontefice, e nelle altre diocesi per mezzo del Vescovo o di un suo delegato, fossero diligentemente esaminati, sottoscritti ed approvati, sotto pena di scomunica maggiore oltre ad altre pene particolari. - *Qui autem secus praesumpserit ultra librorum impressorum amissionem, et illorum publicam combustionem excommunicationis sententia innodatus existat, ac demum ingravescente contumacia taliter per Episcopum suum vel Vicarium nostrum respective per omnia iuris remedia castigetur quod alii eius exemplo similia minime attentare praesumant.* Lab. Tom. XIV. Conc. Col. 251.

Giova qui notar alcune delle regole più rimarchevoli dell'*Indice* redatta dal Concilio di Trento.

Nella 10 è data facoltà ai Vescovi di proibire qualunque libro, anche di quelli che, secondo le regole dell'Indice, sembrano permessi, qualora ciò credessero opportuno nelle rispettive loro diocesi.

Nell'Istruzione annessa all'Indice per comando di Clemente VIII, fra le altre cose, si ordina che usino somma diligenza nell'invigilare che gli stampatori non pubblichino mai in qualunque modo immagini oscene o turpi, e che i medesimi prestino giuramento di esercitare sinceramente e fedelmente il loro ufizio, e di obbedire alle regole dell'Indice ed ai Decreti dell'autorità Ecclesiastica per quanto abbiano relazione all'arte loro. Che si prendano cura i Vescovi di purgare qualsiasi libro giusta le regole dell'Indice stesso, e giusta le particolari norme che ivi dopo si segnano.

Affinchè poi si mantenesse in ciò fare quella lodevole uniformità, che giovasse a rendere universale e costante il bene voluto dalla Chiesa, si prescrivono nella predetta Istruzione le regole opportune per la correzione dei libri. Ivi però si raccomanda, che il revisore abbia l'occhio non solo a quanto nel corso dell'opera manifestamente apparisce, ma a quanto eziandio nel sommario, nel margine, nell'indice, nella prefazione, nella dedica talvolta insidiosamente si cela.

Quindi sommariamente ci accennano le cose che si debbono correggere, e che sono per lo più proposizioni eretiche, erronee, che sanno d'eresia, scandalose, male suonanti, ecc. e le espressioni che importano alcune novità contro i riti, le cerimonie, e contro l'uso ammesso e la consuetudine della s. Romana Chiesa. -- Profane novità di parole inventate dagli eretici ed introdotte per ingannare. -- Parole dubbie ed ambigue che dal retto e cattolico senso possono travolgere l'animo di chi legge a nefande opinioni -- parole scritturali non riportate fedelmente, ma ricavate da cor-

rotte relazioni di eretici, tranne che si riportassero per impugnare gli eretici stessi e confonderli coi loro propri argomenti. - Parole scritturali qualsiansi empiamente travolte a senso profano ed alieno dal giudizio unanime dei cattolici padri e dottori - Epiteti onorifici o lodi attribuite agli eretici -- Ogni cosa che sappia di superstizioni, di sortilegio, di divinazione, o voglia assoggettare il libero arbitrio dell'uomo al fato, o fallaci segni, all'etnica fortuna, o che in qualsiasi modo sappia di paganesimo. Detrazioni alla fama del prossimo e specialmente degli Ecclesiastici e dei Principi, e proposizioni contrarie ai buoni costumi, alla cristiana disciplina, alla libertà, immunità e giurisdizione ecclesiastica -- Esempi che offendono e violano i riti ecclesiastici, gli ordini religiosi, lo stato, la dignità e le persone degli Ecclesiastici e la stima degli altri -- Ogni cosa lasciva, ogni oscena immagine o pittura che in qualunque parte del libro si trovi, e che possa corrompere i buoni costumi ecc.

(13) Il gran Pontefice nel detto Breve con queste forti parole si volge ai Vescovi. « Esortiamo nel Signore, e scongiuriamo i ven. Fratelli a Noi
» congiunti per zelo pastorale e sacerdotale costanza, affinchè in forza del
» ministero d'insegnare loro affidato, procurino di vegliare con ogni sol-
» lecitudine alla custodia del gregge di Dio, allontanando i propri fedeli
» da pascoli tanto avvelenati, ossia dalla lettura di questi libri, e perchè
» la verità, quando non è difesa, è offoscata (s. Felice III. dist. 83), si
» frappongano essi come un muro di bronzo e una colonna di ferro a
» sostegno della Chiesa di Dio contro i vaniloqui e seduttori, i quali met-
» tendo sossopra i diritti umani e divini, non vogliono rendere nè a Ce-
» sare ciò che è di Cesare, nè a Dio ciò che è di Dio, ed alzando tra
» loro il sacerdozio e l'impero, si sforzano combatterli e distruggerli in-
» sieme. »

(14) È grossolano errore, che non meriterebbe di essere accennato, se non si fosse letto in qualche foglio, che sia lecito scrivere, stampare quanto pare e piace in materia di religione, di buon costume e di fama altrui, in grazia della libertà sancita dallo Statuto: conciochè debba riputarsi contraria ad esso la proibizione che si faccia di giornali o di libri qualunque dall'Autorità ecclesiastica. Nulla invece può darsi di più opposto alla lettera ed allo spirito dello Statuto e delle patrie leggi, non meno che a principj più volgari del pubblico diritto.

Essendo infatti distinte le due Autorità, ecclesiastica e civile, sì per la diversità del fine propostosi, come dei mezzi onde cercano arrivarvi, sono per conseguenza reciprocamente indipendenti, sicchè l'una non può turbar l'altra nell'esercizio dei rispettivi diritti. Ora, ai Vescovi, giudici naturali delle dottrine che si propagano nelle loro chiese, compete il giudicare gli scritti che contenessero errori contrarj all'insegnamento ortodosso, e proibirli. Quando ciò fanno, esercitano un'attribuzione propria del loro ministero. I fedeli perciò sono tenuti ad obbedir loro, qualunque sia la forma di governo che li regge, e qualunque sia la mutazione avvenuta nelle leggi di questo, perchè sta sempre vero: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Matth. 18. 17). *Qui*

[illegible] come libertà nel Vangelo. La libertà conceduta della stampa non potè disobbligarli, perchè al potere civile non appartengono gli attributi del poter ecclesiastico, nè egli può far sì che i cattolici cessino di essere soggetti a quella disciplina, che la Chiesa non ha abrogata.

In quanto alle nostre leggi l'editto sulla stampa stabilisce (Art. 16, 17, 18 e segg.) le pene che s'incorrono per reati contro la religione cattolica, che è religione dello Stato, per offese al buoni costumi, per diffamazione ed ingiuria, secondo i relativi articoli 164, 165, 475, 476, 616 e segg. del Codice penale. Nè potrebbe esser altrimenti in uno stato, il cui Statuto fondamentale ha per primo articolo: *La religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato.*

Per questo articolo così solennemente sancito non solo è riconosciuto, ma deve essere protetto l'atto di proibire gli scritti malvagi, che è nello stesso tempo un diritto ed un dovere esercitato sempre dal Capo e dai Vescovi della chiesa cattolica. Poichè, come stabilisce l'art. 2 del Codice civile: *Il Re si gloria di essere protettore della chiesa, e di promuovere l'osservanza delle leggi di essa nelle materie, che alla podestà della medesima appartengono.* Omettiamo quanto si è accennato nel testo della presente che in fin dei conti il diritto di libri perversi e un bene reso allo Stato, la libertà cessa dall'esser propizia allorchè degenera in licenza (Proem. all'ed. sulla stampa). Nè vi ha licenza più funesta che quella onde si oltraggiano la religione ed il buon costume.

Non è meno frivolo dell'or confutato il pretesto di taluni, che credono poter leggere e vendere senza colpa i libri o giornali vietati, sol perchè il potere civile non lo impedisce, o le condanne non furono officialmente pubblicate, o non vanno munite del regio *exequatur*. Il semplice buon senso, senza aver bisogno di saper legale o teologico, basta a chiarire, che dal punto in cui la competente Autorità ecclesiastica ha pronunziato, esservi errori contro la religione o la morale in qualche scritto, non è più lecito, senza peccato o senza incorrere le pene sancite, leggerlo, venderlo, riprodurlo o ritenerlo. Le disposizioni di essa sono quindi obbligatorie della coscienza, perocchè, nè l'*exequatur*, nè la pubblicazione officiale, nè altra forma di annuenza del potere civile, varrebbe a far sì che cessasse di contenere l'erronea dottrina condannata.

Ed anche *legalmente* parlando non vi ha d'uopo in tal materia di *exequatur*. L'istruzione *Benedettina*, che è legge dello Stato, approvata dal Re Carlo Em. III il 17 genn. 1742 ha queste parole: « Dalla semplice » visura poi resteranno eccettuate le bolle dogmatiche in materia di fe» de, le bolle e i brevi regolativi del ben vivere e dei santi costumi ». Le quali espressioni così lampanti, sebben non abbisognino di commenti, giova confermare con quest'altre ricavate dal trattato dello stesso professore Nuytz: *A Regio exequatur necessitate subtrahuntur haec sunt. nempe Bullae dogmaticae, Bullae et Brevia quibus praecepta tantum moralia seu regulae constituuntur bene vivendi etc.* Iuris Eccl. instit. lib. 3 tit. 6 art. 8 § 118.

Altra difficoltà. — E non si dà licenza di leggere i libri vietati. Può dunque la medesima rendere inoffensivi gli scritti, che si dicono tanto e poi pericolosi? Si risponde, che le licenze si conferiscono a coloro, i quali, protestandosi cattolici sinceri, essendo forniti di una competente coltura, ed adducendo una ragionevole causa, non corrono il rischio di chi non ha tali requisiti. E poi, forsecchè, sebbene muniti dell'opportuna licenza, potranno essi leggere libri, da cui abbian a temere l'indebolimento della loro fede, la perdita dell'innocenza e della costumatezza? La legge naturale e divina, che vieta l'esporsi al pericolo di peccato, non cessò di esser per loro obbligatoria. Talchè debbono procedere in simili letture con somma cautela, e non senza il consiglio del proprio Direttore spirituale.